

Notizie storiche Catacomba di Villagrazia di Carini

L'esistenza della catacomba di Villagrazia di Carini fu nota nel 1899, quando il barone Starrabba, in occasione dei lavori per la realizzazione di un acquedotto, si imbatté nel sito dell'antico cimitero, poco a Nord-Est della contrada S. Nicola. Si decise pertanto di informare l'allora direttore del Museo di Palermo e Soprintendente alle Antichità, Antonino Salinas, il quale riconobbe nei vani ipogei appena scoperti parti di un cimitero paleocristiano e, pertanto, diede inizio alle prime esplorazioni archeologiche a Nord della strada statale 113. Venne inoltre compreso che la catacomba si estendeva anche a Sud della strada, dove, in corrispondenza della proprietà Di Giovanni (Villa Giovanna), fu individuata una depressione che l'archeologo giustamente interpretò come cava moderna per l'estrazione di pietra a scopi edilizi, la quale aveva tagliato in due parti distinte la catacomba e dove oggi si trova l'ingresso moderno.

L'importanza storica di questo cimitero paleocristiano fu sin da subito chiara all'archeologo; egli mise la catacomba in relazione con il mosaico rinvenuto in contrada San Nicola, pertinente verosimilmente a una *domus* tardoromana, e di conseguenza con l'insediamento di questo periodo a cui il cimitero riferiva.

La monumentalità delle gallerie e il numero cospicuo di sepolture ne facevano senza dubbio una prova inconfutabile dell'esistenza di una prospera comunità cristiana, distribuita nel territorio della piana di Carini, che ha indotto vari studiosi a rimettere in discussione le attestazioni dell'*ecclesia carinensis*, menzionata nel VI secolo dalle fonti scritte. La diocesi compare in due epistole di Gregorio Magno del 595 e del 602; un vescovo di Carini di nome Giovanni è presente al sinodo Lateranense del 649 e un altro di nome *Kostantios* è attestato nella redazione greca del concilio di Nicea del 787.

Dopo l'intervento del Salinas, per la catacomba si profilò un lungo periodo di oblio, durante il quale le gallerie già scoperte vennero riutilizzate nei modi più svariati: come stalle, come rifugio antiaereo durante il secondo conflitto mondiale, fungaia e da ultimo come discarica. Inoltre le gallerie nel tempo si riempirono quasi completamente di detriti alluvionali provenienti dalla tracimazione del vicino Torrente della Grazia.

Tale era lo stato di degrado in cui versava il vasto cimitero quando, nell'anno 2000, è intervenuta la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra avviando un'intensa attività di ricerche archeologiche in stretta e fattiva collaborazione con la sezione archeologica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo, con l'Amministrazione Comunale di Carini e con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo, che ha curato l'acquisizione al demanio dei caseggiati prospicienti sulla statale 113 e del cortile annesso per garantire l'accesso alla catacomba.

Circa 14 anni di intense ricerche archeologiche hanno rimesso in luce l'impianto principale del cimitero, costituito da una lunga galleria Nord-Sud e varie diramazioni ad essa pressoché ortogonali. Nelle pareti si aprono soprattutto arcosoli per adulti e per bambini e gli accessi a diversi cubicoli, spazi monumentali riservati.

Il cimitero è abbellito da alcuni affreschi risalenti al IV- inizi V secolo, i cui temi principali si ispirano al giardino fiorito che allude al Paradiso nel quale sono rappresentati i defunti in atteggiamento di orante. I temi biblici si ispirano al Vecchio Testamento, come il Sacrificio di Isacco e Mosè che fa scaturire l'acqua nel deserto percuotendo la rupe, ed al Nuovo Testamento come l'Adorazione dei Magi che ricorre due volte nello stesso cubicolo.

La visita alla catacomba è guidata dagli archeologi della Cooperativa ArcheOfficina, che da anni sono impegnati negli scavi archeologici del monumento.